



Non tutto è un film La riflessione domenicale

di P. VINCENZO BERTOLONE S.d.P.*

Il periodo del dopo-Pasqua viene da moltissimi dedicato alla visione di capolavori della storia del cinema. Chi non ha visto in questi giorni, nella programmazione del TV locali, su piattaforma o in streaming, La Tunica e Ben Hur, oppure Marcellino pane e vino o I dieci comandamenti, o anche Passion, o qualche altro classico della storia del cinema, che almeno TV 2000 non perde l'occasione di riproporre? Kevin Reynolds portò al cinema, nel 2016, Risorto, la storia della resurrezione di Gesù come viene narrata nel Nuovo Testamento. Maria Maddalena, un film del 2018, è da poco disponibile in streaming su Infinity. Sono davvero tantissimi, insomma, le "pellicole" (col digitale, si fa per dire) in cui la religione ha un'importanza fondamentale per lo svolgimento della trama, per i mezzi espressivi che vengono utilizzati, per le problematiche evocate. Non è un caso che la stessa Conferenza Episcopale Italiana abbia una Commissione nazionale per la valutazione dei film, che offre delle schede con la valutazione e il possibile dibattito, soprattutto nelle sale e nei circuiti parrocchiali e degli Oratori. Così, al classico dramma storico di questi giorni, Quo vadis, la Scheda CEI associa l'altro film, dal titolo Quo vadis, Aida? - giudicato complesso, problematico, adatto per dibattiti - in concorso alla 77a Mostra del Cinema della Biennale di Venezia e candidato all'Oscar 2021 come miglior film internazionale: diretto dall'autrice bosniaca Jasmila bani, è un film-denuncia sul massacro dei

civili a Srebrenica nel 1995, sotto lo sguardo assente dei Caschi blu delle Nazioni Unite e dell'Europa tutta.

Le cinque nomination Oscar a miglior film (proclamate il 15 marzo scorso) sono ormai note: "The Father", "Judas and the Black Messiah", "Minari", "Nomadland", "Promising Young Woman", "Sound of Metal", "The Trial of the Chicago 7". Intanto manca soltanto una settimana alla cerimonia di uno dei più grandi eventi mondiali dell'industria cinematografica, che utilizza l'hashtag #Oscar2021, con tantissimi followers sui social media. Sono davvero chiamati a raccolta i cinefili di tutto il mondo, anche per verificare quali effetti abbiano avuto le limitazioni e le chiusure dei cinema a motivo della pandemia. Difatti, a seguito dell'emergenza da COVID-19, da marzo 2020 furono sospesi, su tutto il territorio nazionale, gli spettacoli di qualsiasi natura, inclusi quelli teatrali e cinematografici. A ottobre 2020, in considerazione del carattere particolarmente diffusivo dell'epidemia e dell'incremento dei casi sul territorio nazionale, sono state nuovamente introdotte le limitazioni radicali, disposte precedentemente. Gli effetti negativi di ordine economico sono notevoli, anche se il home video ha consentito alle famiglie di trascorrere molte ore a vedere film e altri prodotti cinematografici.

In attesa che i film premiati arrivino nelle piattaforme e, se sarà possibile, nelle sale, The Father ci farà comunque discutere un rilevante tema di etica della vita avanzata, che ha recentemente interes-

sato la Chiesa cattolica. Il protagonista Anthony, a 80 anni, vive da solo con aria di sfida e rifiuta gli assistenti che sua figlia, Anne, gli presenta, sia perché non ha tempo di accudirlo, sia anche perché via via la presa di Anthony sulla realtà si sta lentamente allentando. Come può Anne andare avanti mentre piange la perdita del padre, pur essendo lui ancora vivo? Tema urgente, questo, non soltanto per le RSA, ma per ogni famiglia che ha vecchi con demenza senile e altre malattie dell'età avanzata. È appena del 2 febbraio scorso il Documento della Pontificia Accademia per la Vita, d'intesa con il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, intitolato: "La vecchiaia: il nostro futuro. La condizione degli anziani dopo la pandemia". In esso, tra l'altro leggiamo diverse consonanze con i problemi sollevati dal film candidato all'Oscar: «La vecchiaia va compresa anche in questo orizzonte spirituale: è l'età propizia dell'abbandono a Dio. Mentre il corpo si indebolisce, la vitalità psichica, la memoria e la mente diminuiscono, appare sempre più evidente la dipendenza della persona umana da Dio. Certo, c'è chi può sentire la vecchiaia come una condanna, ma anche chi può sentirla come un'occasione per reimpostare la relazione con Dio... La debolezza degli anziani è anche provocatoria: invita i più giovani ad accettare la dipendenza dagli altri come modo di affrontare la vita... Una società che sa accogliere la debolezza degli anziani è capace di offrire a tutti una speranza per il

futuro. Togliere il diritto alla vita di chi è fragile significa invece rubare la speranza, soprattutto ai giovani».

Almeno un altro, tra i candidati all'Oscar come miglior film, promette tante verifiche e implicazioni di ordine religioso. Si parla di "Judas and the Black Messiah", dal momento che attualizza l'antica storia del leader dei Dodici, Gesù di Nazareth, uno dei quali sarà il suo "traditore" nel senso che l'apostolo Giuda consegnerà consapevolmente il Maestro al Sinedrio. Il trailer e l'esclusiva digitale dal 9 aprile promettono un film di genere biografico, drammatico, storico, diretto da Shaka King, con Daniel Kaluuya e Lakeith Stanfield (durata 126 minuti). Ci riporterà nel 1968, l'anno delle accese proteste degli afroamericani per i diritti civili. Il capo delle Pantere Nere dell'Illinois (un giovane arrivista, una specie di Messia nero, appunto) si schiera con il suo gruppo contro la polizia, accusata di usare ingiustificatamente la violenza verso gli afroamericani. L'FBI decide così di infiltrare, tra le file delle Pantere Nere, uno dei suoi uomini, un semplice cittadino nero che aveva avuto diversi problemi con la legge. Dopo essersi unito alle Pantere Nere, O'Neal farà rapidamente carriera all'interno del gruppo, diventando il Giuda del carismatico leader.

Certo, da qui a dire, parafrasando un'antica canzonetta di Renzo Arbore, che la vita è tutto un film, ce n'è tanta di strada. Ma la strofa continuava incoraggiante: «Aspetta e spera/ Che poi s'avvera/ Tenia-



Mons. Vincenzo Bertolone

mo alta/ La nostra bandiera/ ... E Poi vedrai che vinceremo». È non è solo questione che, non sapendo più citare testi sacri e padri della Chiesa, ci rifacciamo a trame di film o canzonette. Perfino Albino Luciani, poi papa Giovanni Paolo I, parlando dell'abbé Pierre, ricordava che tutto può/deve servire alla missione cristiana: «Pierre l'Ermitte. Compirà gli ottanta anni nel prossimo novembre; eppure lavora con la bravura, con l'intelligenza, l'entusiasmo dei giovani e si guarda a lui come al modello del parroco moderno. Difatti, egli ha mirabilmente organizzato la vita cattolica in due delle più difficili parrocchie parigine. Organizzazioni giovanili, caritative, culturali, colonie estive, sale parrocchiali, cinema... non c'è mezzo che abbia lasciato intanto per le anime» (Opera omnia, vol. IX, p. 404).

Vero, non tutto è un film, ma anche un film può servire al tutto della vita.

*Arcivescovo di Catanzaro-Squillace